

DA:

Altri Eberthini

glio la rivincita. E non son così sicuro che la passerete liscia questa volta, voi due!”

Così finalmente si parte, si lascia il borgo e s'imbocca l'autobrennero con le nostre tre auto incolonnate, si ritira lo scontino e via sulla strada. Si passeranno dieci incredibili giorni lassù come da qualche anno a questa parte. Ma io non farò il Capodanno con la ghenga tuttaguanta. Tornerò il trentuno a Reggio Emilia per il cenone con tutti i pedé della mia razza che hanno affittato un hotel tutto intero perché ci sarà festa grande e granbaldoria per il prossimo anno 1979 che pare allora andrà in gran moda, in tutto il mondo, l'ano del fanciullo! Obsssssssssssss...

Lacrime lacrime non ce n'è mai abbastanza quando vien su la scoglionatura, inutile dire cuore mio spaccati a mezzo come un ovo e manda via il vischioso male, quando ti prende lei la bestia non c'è da fare proprio nulla solo stare ad aspettare un giorno appresso all'altro. E quando viene comincia ad attaccarti la bassa pancia, quindi sale su allo stomaco e lo agita in tremolio di frullatore e dopo diventa ansia che è come un sospiro trattenuto che dice vengo su eppoi non viene mai.

E Laura diceva, mi ricordo, che questo faceva male ahimè davvero molto male come ti siringasse-ro da dentro le budella e le graffettassero e punzecchiassero, insomma tanti scorpioncini appesi al tubo digerente così che poi dovevi per guarire cercare un disinfestatore che ti imponesse i fluidi, magari girando mezzitalia e trovato fare poi sala d'attesa in compagnia di melanconici stultiferi bilatiaci neurotici et altri disperati con artrosi e acciacchi d'ossa, persino invasamento del Maligno.

E l'Angelo, anche ciò mi rammento e ve lo passo, questa scoglionatura che dà sul neuroduro

la chiama Scoramenti, al plurale perché quando arriva non vien mai in solitudine. Si porta appresso nevralgie d'ossa, brufoletti sulle labbra o nel fondoschiena ma poi i piú gravi mali, quelli della vocina; cioè chi sei? cosa fai? dove vai? qual è il tuo posto nel Gran Trojajo? cheffai? eppoi ancora quelli piú deleteri, i mali del non so giammai né perché venni al mondo né cosa sia il mondo né cosa io stesso mi sia e quando son proprio gravi persino il non so quale sia il mio sesso né il corpo né la cacca mia, cioè i disturbi dubitativi della decadenza.

E contagia. Ostia se contagia. Casa mia divenuta tante volte ospedaletto, sul mio lettuccio Chiara che guardava l'aquione del soffitto e ruttava invece che parlare. Ma io capito quei ruttii e tradotto per voi "non ho caromio nessun progetto di me, menchemento realizzazione libidica o razionale, ruth".

Eppoi Maria Giulia, sempre in cameretta mia con su il contagio, si contava i riccioli e boccheggia e vedevo che malediceva quel fulmine a ciel sereno che era caduto addosso a lei che non se lo aspettava proprio che arrivasse, ma una volta giunto, come digià detto, fatica boia, ma tanta tanta a cacciarlo via, il fulmine. Insomma saputo quel che vi era dovuto lettori amici miei, vi passo a fare il menastorie di una sera come tante con su le belve degli scoramenti che a rimanere fermo non ci riesco trenta secondi d'orologio, mi sento un passerotto che ha perduto il nido, faccio un bar didietro all'altro e un bevendo appresso all'altro perché il vino è farmaco

dei mali e credere a me, questa è l'unica risposta che al mondo c'è.

In tale stato di coscienza bevute dunque sette vodke a credito dall'Armando, lavati dieci tavoli e consegnati cappuccini al ragioniere d'ufficio sopra il bar come baratto, ingoiati poi due Pinot triveneto, due Albana in compagnia del Simposio dell'Osteria e sbauciate infine due birrette da trecento lire dall'Arnoldo, cioè entra entra vino santo strapazza il dolore, produci calore, sciogli l'uovo del mio cuore, fammi infine vomitare e cacciar lontano il mio gran male. Dopo messo in cinquecento che dico così di certo passerà. Però di soldi mica ne tenevo tanti nel portafoglio, fortuna era che ci stava la benzina almeno per scortazzare un paio d'ore cioè la lancetta diceva due quarti e traballava ballerina piú verso il quarto quarti che la barretta opposta. Da questo capito il fatto, tutt'intero.

Ma dentro non ci capivo proprio niente di quel che succedeva e impossibile continuare silenziosamente la notte; dentro che granbaccano avevo! Come una fera di paese anco coi mangiafuochi che sputavano fiammelle spiritate e gli elefanti d'India che saltavano sui trespoli e tutto un tremolio di salimbanchi e culbuttisti e trapezisti, funambolici e giocolieri, persino bertucette e oranghi tanghi mai fermi porcodio cinque minuti.

Bestemmiata la malattia, ostia se la bestemio sulla mia cinquecento bianca come il latte e scappottata ora che è primavera, o almeno sembra, cioè una bella aria fresca di marzo pazzarello

che gira come un fringuelletto tra le mie gambe e petto ed esce poi da dove è entrata, cioè il tettuccio. Così metto una marcia piú forte della Paltra e pesto l'acceleratore come la tavoletta della batteria e infatti ci canto sopra un bel reggae, di quelli sdraiati e vado forte sulla strada, scanso i gatti e i topi della campagna, le ranocchie dei fossati, sempre forte bella guida, neanche paura. E scalare, che goduria! Sembra di stare a dar cazzotti al motore, ai pistoni, alle bielle e anco agli stronzi porci che m'incrociano con gli abbaglianti separati sui miei denti, gli si secchino le palle, accidenti! Poi d'un tratto fiantato nel marzo pazzarello un buon odore, allargati i polmoni, litri e litri di buon odore dentro, che gioia l'ho ritrovato il buon profumo selvatico e libero, non lo farò scappare. Accidenti a te respiro mio che non ti riesce di trattenerlo dentro un po' di piú questo odorino, ma fatti forza allarga il naso, sí l'hai ritrovato, esulta e impreca, all'insanguimento, e via!

Però mentre io sul mio ronzino scappottato sono lanciato all'inseguimento, dove te sapere alcune chiacchiere e portare un poco pazienza, tipo accendervi una sigaretta se c'avete il vizio, o bere una cocacola o dare un bacio alla vostra compagnia se siete in compagnia, e se siete soli, be' cazzi vostri io non lo vorrei proprio ma se è così è così, non menatevele tanto; quindi passo a dirvi le menate che vi devo cioè che al tempo degli scoramenti io abitavo in Correggio, Reggio Emilia ma non è detto che ora che abito in altro loco non abbia piú gli scoramenti, ma in quel tempo

erano davvero frequenti, fulmini a ciel sereno, ho detto. E lo ripeto qui.

Correggio sta a cinque chilometri dall'inizio dell'autobrennero di Carpi, Modena che è l'auto-bahn piú meravigliosa che c'è perché se ti metti lissú e hai soldi e tempo in una giornata intera e anche meno esci sul Mare del Nord, diciamo Amsterdam, tutto senza fare una sola curva, entri a Carpi ed esci lassú. Io ci sono affezionato a questo rullo di asfalto perché quando vedo le luci del casello d'ingresso, luci proprio da gran teatro, colorate e montate sul proscenio di ferri luccicanti, con tutte le cabine ordinate e pulite che ti fan sentir bene anche solo a spiarle dalla provinciale, insomma quando le guardo mi succede una gran bella cosa, cioè non mi sento prigioniero di casa mia italiana, che odio, sí odio alla follia tanto che quando avrò tempo e soldi me ne andrò in America, da tutt'altra parte s'intende, però è sempre andar via.

Ma ci son notti o pomeriggi o albe e anco tramonti, anche questo dovete imparare, che succede il Gran Miracolo, cioè arriva su quel rullo l'odore del Mare del Nord che spazza le strade e la campagna e quando arriva senti proprio dentro la salsedine delle buttrasche e dell'oceano e persino il rauco gridolino dei gabbiani e lo sferragliare dei docks e dei cantieri e anche il puzzo sottile delle alghe che la marea ha gettato sugli scogli, insomma t'arriva difilato lungo questo corridoio l'odore del gran mare, dei viaggi, l'odore che sento adesso come un prodigio e che sto inseguendo sulla mia ronzinante cinquecento con

su gli scoramenti e dentro tanto vino e in bocca tanta voglia di gridare. Sono sulla strada amico, son partito, ho il mio odore a litri nei polmoni, ho fra i denti la salsedine aaghh e in testa libertà. Sono partito, al massimo lancio il motore, avanti avanti attraversare il Po, dentro ai tunnel tra le montagne di Verona, avanti sfla Trento sulla destra e poi Bolzano e poi al Brennero niente frontiere per carità, non mi fermo non mi fermo, verso Innsbruck forte forte poi a Ulm, poi via Stuttgart e Karlsruhe e Mannheim, una collina dietro l'altra, da un su e giù all'altro, spicca il volo macchina mia, vola vola, Frankfurt, Köln, forza eddai ronziuo mio, ormai ci siamo, fuori Arnhem, fuori Utrecht, ci siamo ci siamo ostia se ci siamo senti il mare? Amsterdam Amsterdam! Son partito chi mi fermerà piú?

Cosí me ne corro e quanti di pensieri che tengo nella mia crapa o piutosto pensieri di stomaco, la testa ronza solamente come il monoscopio della tivú; nella pancia invece è lì che ci tengo tutti i miei fumamenti come bussolotti del lotto, dite un numero vi guardo dentro che pensiero ci sta.

Ma continuo a volare e dovete sapere che fatti dieci chilometri, fatti venti comincia a stringermi la vescica in mezzo alle gambe. Tengo duro, codio io ci ho fatto un patto di non fermarmi questa notte di libertà perché so che se mi fermo poi vien su la malinconia del viaggiatore e faccio il gran filosofo, dico vado non vado, torno

non torno e non è proprio bello a questo punto menare le cazzate.

Fatti altri chilometri passo quindi sopra al flumen Po tutto luccicante nella notte che sembra la stagnola di un presepio che fa il ruscello eppoi finisce nello specchio della mamma vicino alla grotta a far da laghetto, io e mio fratello grande ci mettevamo le oche, mio cugino invece ci faceva la pipí da sopra una sedia e diceva piove piove sul laghetto.

Passato il Po tanta pipí che ingrosserei il delta e le valli di Comacchio se dovessi scaricarmi da quassù. Cosí mi costringo e faccio sosta in una piazzola, ma non per far pipí quanto piuttosto bisogno di un fernet sennò gli scoramenti, quelle fiere, tornano a saltar fuori. Bisogna sempre tenerti caldi caldi che scottino se li fate raffreddare sarà tutto un umor di novembre, tetro e nuvoloso e allora me la scrivete poi voi una cartolina dall'asilo degli sbalinati.

All'Arca di Servizio Po, parcheggio la mia cinquecento ma prima di scappar giù a cambiar acqua al merlo mi conto i soldi in tasca, magari mi son sbagliato e ci ho piú grano di quel che ho contato l'ultima volta, insomma mille lire in piú per un panino. Niente, porca la miseria, solo monetaccia spicciolata, ottocentocinquanta lire e dieci dracme, ma quelle mica le posso spendere che sono un regalo di un amico mio.

Raggiungo dunque il posto per lo scaricamento che non ne posso proprio piú. Dopo, che pisciate! A gambe larghe e chiappe strette una mano dura sulle piastrellette di formica a lato,

e la testa china a guardare il prodigio fumante, che fumata lettori miei! Poi saltellando qua e là per la piazzola di sosta mi trovo a svicolare nel baretto solitario e mi metto al banco dicendo fernet. Uno tutto secco e allampanato che pare Bela Lugosi dice lo scontrino ce l'hai? E io lo guardo dico no, però versami il fernet che poi lo faccio. Ma quello niente, sta lì a guardare fisso fisso che sembra proprio l'uomo lupo e attende la fattura cos'è dopo mi volto e vado alla cassa però non c'è nessuno seduto lì dietro. Torno a voltarmi con gran sorriso come dire Bela Lugosi che faccio ora? Ma lui non sta più lì per cui guardo in alto e in basso alla ricerca del pipistrellone e dopo me lo vedo alla cassa seduto che fa tic-tac come alla macchina per scrivere e infine diling! il talloncino.

Lo prendo e vado al banco e dico "fernet please" davanti allo specchio tanto so il giochettino e Bela Lugosi primaopoi arriverà. Però altri che sono entrati non capiscono bene me che parlo a nessuno dicendo "fernet please" che sembro un disco e mi guardano un po' stori come dire c'ha le rotelle ammaccate povero diavolo e dopo vanno a destra del bancone e lì mangiano e bevono e si ristorano perché da quell'altra parte c'è Bela Lugosi che li serve calmo e placido al passaggio e me non mi caga neanche un po', come non c'avessi il talloncino. Tanto che io m'incazzo e grido brutto canchero uccellone d'un Bela Lugosi, dammi da bere che sennò ti pianto un palo nella gola e la finisci di fare il lupacchione grrrrr! Dopo tanta attesa arriva il beverage.

Taccagno! Per cinquecento lire me ne versa un goccino che sembra una caramella al fernet, allora se lo sapevo facevo prima a compere le caramelle e spaccarnele in boccuccia come ovini, di certo risparmiavo, ah se risparmiavo. Alla brutta faccia vostra taccagni dell'autostrada più bella che ci stai!

Quindi mentre mi volto infumato ho una visione. Strabuzzo gli occhi poi metto anche gli occhiali che tenevo in cinquecento. Infatti uscito e poi tornato. Lei stava sempre lì che guardava col sorriso. Che bella bambinal! Ci avrà sí e no quindici anni, però è bella e si vede che mi guarda bene lì davanti al bancone dei taccagni. Prendo la mia mano nell'altra e dico be'? Lei mette la sua manina e dice be' anche lei. Dopo fatta così conoscenza corriamo fuori e andiamo dietro il casotto che c'è anche un lampione, sempre dicendo be' come due pecorine innamorate.

Le do un bacio? daglielo daglielo dice dentro la vocina e così glielo do, ma quanto coraggio ci è voluto. Poi anche lei mi bacia sulla fronte e tira via col dito i capelli perché li tengo lunghi e non sta bene per una bambina baciare i capelli di un giovanotto. Succhiamo succhiamo lei la fronte e io la guancia così timidini tuttedue che voi lettori furbacchioni non ve lo sareste mai aspettato da un duro come me. E invece facciamo proprio così dietro al casotto e vicino al lampione che ora s'è spento però c'è la luna che ci tiene compagnia, una gran bella luna piena, capita la solfa del Bela Lugosi? Poi lei dice che io le racconto la mia storia e io chiedo ti fa piacere

davvero? Dice di sí e allora comincio a raccontare, ma quante balle che le dico, tutte fregnacce, io son questo qui e faccio questo qua, tutte menate voi che lo sapete che sono un povero diavolo con su gli scoramenti. Ma Lei spalanca la boccuccia e dice oohhhhhh a ogni mia fandonia e quante che ne racconto sono ricco son famoso, son scrittore ah quante che ne dico che non stané in cielo né in terra e manco nel mio mare. Il mare, il mare! io non posso fermarmi qui, ho il mio odore da seguire, devo correre, l'autostrada mi aspetta, non ci ho tempo carania!

E qui svanisce la visione e lei diventa sempre lei però io capisco il trucco. Te ti han mandato i correggesi per fermarmi, vattene via stre-gaccia bella che fai finta di credere alle mie balle, ora t'ho capito l'inganno, vattene via! Corro al mio ronziante, salto dentro dalla cappotta metto la prima e parto forte senza nemmeno salutarla. Lasciata sull'erbetta inglese del retrocasotto, con su il pullover e i bottoncini rosa in aria, così imparo a voler fermare il mio viaggio!

Però mentre corro di nuovo sulla strada la vocina dentro dice facevi bene a fermarti con la bellina, dove vai? chi scif? Piantala piantala vocina del cazzo, coscienza inquieta dei miei stivalacci sdrucciti, fanculo te che se non taci ti porto dritta dritta da uno junghiano e poi me la racconti se parli lunga e disresa sul sofà. Tante minacce, la vocina tace e s'assopisce nella cuccia. Finalmente. Canto una canzone e mi faccio da me l'accompagnamento come qualche pagina indietro battendo i piedi e le mani sul ferro della

capote scappottata e insomma vedo in alto le stelle e dopo, fatti altri chilometri, anche delle ombre nere. A un piú attento esame rivelaresi le montagne sopra Verona.

Goditi dunque occhio mio il ramingar contando stelle, goditi queste montagne che paiono ostriconi arribaltati, goditi il canto del ronziante, dei pistoni e dei cilindri, il traballio lucente e mercuriato dell'Adige, ora a sinistra dopo un ponte un'ansa e a destra, ma dritto l'asfalto, ah chi ci fermerà? Alla faccia del cazzo e della mia visione, brutta fatina che volevi arrestarmi! Alla faccia vostra vado finché ho benzina vado, porci scoramenti che bollite in pancia ora vi centrifugo dal muscoletto mio, fuori fuori che sto correndo addosso alla mia felicità. Però poi son costretto a fermarmi di nuovo che il ronziante fa sput sput. Ehi, ehi, carcassetta mia non abbandonarmi proprio ora, altri chilometri altra strada, tanto non ci ho soldi dammed dammed! Vai fin che puoi!

Dopo, fermato.  
Stavolta la piazzola si chiama Area di Servizio fiume Adige, ne ho fatta di strada, il beveraggio è terminato, in folle arrivo dentro appena un venti metri, mica tanti di piú. Infatti raggiungo a piedi l'autogrill, lei la mia bianchina la lascio lontana. C'è notte fredda e buia attorno al posto di ristoro e qualche sagoma scura di Tiri e qualche Mercedulo di buon doicc e qualche bicicletta, di lavoratori penso io. Mi siedo sul gradino di cemento e faccio rollare una sigaretta col Samson e anche mumble mumble che farò ora? Dopo si accende un lungo albero di Natale

nel bel mezzo del buio e fa un gran rombo. C'è tutto un filo di belle lampadine colorate e quando si illuminano io capisco che è il bestione del Tir che se ne va e il Babbetto Natale che sta alla cabina lassù in alto mi saluta col braccio da Popeye perché io agito la mano e canto in mezzo alla piazzola: "Bello albero di Natale beato te che te ne vai verso il nord. Ah se gliel'avessi io un bestione cosí, sempre in giro a zizzagare altroché! Bbello che sei con tutte le luci, vai vai e corri finché puoi."

E lui parte e io gli corro dietro festoso e sbracciato che quando gli son vicino mi sgasa in faccia tanto che poi non vedo nulla in quella nebbia puzzolente, solo intravedo qualche lumicino come il Pollicino della fiaba. Eppoi in quello smog sale un masso nero, però non lo scorgo perché ci inciampo addosso, ma dopo lo vedo grande e per giunta vociferante. Perché fa porcama-donna!

Tutto imppelessato guardo in basso. Che ne dite lettori miei? Mumble mumble, altro miracolo, altra visione che siano ancora i correggesi una ne fanno cento, mille ne pensano accidenti a loro? Macché visione, macché miracolo. Il sasso s'alza su e diventa un autostoppista colorato, finalmente che il vapore dell'albero s'è un poco diradato.

Oeeeee scusa tanto amico mio, ma non t'avevo mica visto cretino io cosí appallottolato, oé scusa tanto ma davvero che mi dispiace che dormivi e t'ho svegliato.

Ma sei proprio tonto, dice l'autostoppista, mi-

ca dormo non vedi che giro un film? Ecco l'Ar-reflex tienla in mano.

Cazzo, questo qui è un cinematografaro. Io mi sciolgo un poco. Dice faccio un film, dico ho capito, ma cosí al buio?

Filmava le luci dell'autostrada piú bella che c'è, questo ho capito poi piú tardi nel bettolone dove mi ha offerto un cappuccino perché io non ci ho soldi. Cosí parliamo e cicaliamo. Lui dice che questo è il primo film, ma poi ne farà degli altri, tutti film di viaggio alla miseria l'italietta e la commedia, qui caromio nessuno sa piú un cazzo, bisogna registrare le autostrade e i movimenti, ok?

Ah, che due maroni questa Italia, io ci ho fame amico mio una gran fame di contrade e sentieroni, di ferrate, di binari, di laghetti, di frontiere e di autostrade, ok?

Senti amico mio bisogna gettarsi nelle strade senza tante scene o riflettori, bisogna cercare sol-tanto una frontiera e un limite da scavalcare, bisogna gettare le nostalgie e i retrò, anco riflussi e regressioni, via gli interni i teatri e gli stabilimenti. Si dovranno invece ricercare periferie, ghetti e marciapiedi, viali lampioni e cantinette, anco però sottoscale soffitte e sottotetti, ok? A morte, a morte! Alla forca! alla ghigliottina! al patibolo! al supplizio! alla gogna e alla garrotta! all'execuzione! alla fucilazione! all'impiccagione! alla defenestrazione i mafiosi i teoreti i giuristi i politologi, i corsivisti, le penne d'oro, le grandifirme, gli speculatori del grassetto e del filmetto, a morte! a morte! i mistificatori, le con-

venticole, i salotti, i milieu, i gruppi e i sottogruppi, le compagnie, le quadriglie e le famiglien, al rogo, al rogo, ok?

Ma il cineocchio mio amerà, oooohhh se amerà la fauna di questi scassati e tribolati anni miei, certo che l'amerà. L'occhiocaldo mio s'innamorerà di tutti, dei freak dei beatnik e degli hippy, delle lesbiche e dei sadomaso, degli autonomi, dei cani sciolti, dei froci, delle supercheche e dei filosofi, dei pubblicitari ed eroinomani e poi marchette trojette ruffiani e spacciatori, precari assistenti e supplenti, suicidi anco ed eterosessuali, cantautori et beoni, imbrichi sballati scannati bucati e forati. E femministe, autocoscienti, nuova psichiatra, antipsichiatra, mito e astrologia, isintivi della morte e della conoscenza, psiconalisti e semiotica, laceniani junghiani e profondi. Eppoi tutti quanti gli adepti di Krishna, di Geova, del Guru, del Brahmino, dello Yogi. Indi ogni discendenza, bambini di Dio, figli di Dioniso Zagreo, nipotini di Marx, illegittimi di Nietzsche, pronipoti del Marchese, figlioletti delle stelle, sorelline di Lilith luna nera e fratellini di prometeo incatenato, anche bastardini di Frankenstein, abortini di Caligari, goccioline di Nofse-ratu. E ancora tutti quanti i transessuali, i perversi, i differanti, i situazionali, gli edipici, i pre-edipici e i fissati, i masturbatori e i segatoi, i corporali, i biologici, i macrobiotici, gli integrali, gli apocalittici, i funamboli, gli animatori, i creativi, i performativi, i federativi, i letristi, i brigatisti, i seminaristi, i fiancheggiatori, i mimì e gli istrioni, i funerei, i piagnoni, i mortiferi e i bestemmia-

tori, i blasfemi, i boccalconi, i grafomani e gli esibizionisti e i masochisti e tutta quanta quell'altra razza di giovani Holden e giovani Törless, giovani Werther e giovani Oris, giovani Heloise e giovani Cresside, giovani Tristani, giovani Isote, giovani Narcisi e Boccadori, giovani Cloridani e Medori, giovani Euriali e giovani Nisi, Romei e Giuliette. Eppoi nuovi trimalcioni, e nuovi Hirdalگو, autori da giovani da cuccioli e da scimmioiti, oppiomani, morfomani, spinellatori, travoltini, trasversali, macondisti, marginali, baleromani, jazzisti e reggomani, depressi, angosciati, nostalgici, dipendenti, studenti e figli. Nonché stupratori viziosi e incannatori. E questi caromio, saranno i personaggi e le figure del nuovo cinema mio, il Rail Cinema, il DRUNK, very-drunk, CINEMA, ok?

Io li filmerò. Filmerò i di loro amori, le lacrime, i sorrisi, le acque, gli umori i colori e le erezioni, i mestri le sifiliti, le croste, gli amplessi i coiti e le inculate, i pompini e i ditalini, quindi i culi le tette e anco i cazzo filmerò. Insomma, ok?

Me mi vien voglia di dirgli all'amico stoppista cinematografaro del drunk-cinema, vè se ti manca uno scotaro ecco ce l'hai qui davanti a te e magari incominci da me se tu ci metti la benzina si potrebbe andare in giro insieme a visionare tutti questi amici tuoi, un po' come allo zoo safari, insomma dopo glielo dico quando quasi viene giorno perché l'abbiamo menata in lungo e in largo, come ci avete senz'altro capito. Però io penso che con questo qui c'è proprio del-

l'affinità elettiva ed è un segno del destino che l'abbia incontrato così posso proseguire il viaggio mio verso... Aaaghhi! il mio odore! Chi m'ha rubato l'odore? Non lo sento mica più, aiuto aiuto ai ladri ai rapinatori, ahimè son tornati i correggesi, a rubarmi il mio odore?

Odore, odorino mio di Mar del Nord, di libertà e gioventù, evvieni ancora nella mia pancia, eddai non far così, vieni, sniff e sniff odorino mio ci stai ancora? Dimmi che ci sei!

Me ne giro col naso all'aria nella piazza di sosta Adige e cerco il buon odorino che se non lo trovo al più presto m'infogno in questa puzza d'italietta e muoio, cioè perdo la rotta e allora che diverrà mai di me perduto con i porci scoramenti addosso? Dopo che giro per un po' in questo stato il mio amico dice sono ubriaco io che non posso mica girare così col naso all'aria e fare sniffe e sniffe come ci piovesse polverina.

Ah, stupido che sei nuovo amico mio, se l'avessi sentito il mio odore, se te lo fossi tenuto dentro una notte intera che salti che faresti a ritrovarlo. Gli correresti dietro come me, anche coi piedi e basta, odorino mio salta fuori.

E invece quel che salta fuori è un ruttazzo, ma un ruttazzo che sembra tremino le montagne e arrivare il terremoto, così che la gente salta fuori dal banco del ristoro e viene nella piazzola in mezzo ai rifiniti e ai piedi del mio amico che filma da per terra e fa così il replay del porcama-donna. E dopo il tutto primo viene su alla gola un gran magone d'aria che la gente fa unahhhhh di spavento e si tappa le orecchie; eppertò lui non

esce ma ridiscende in bassapancia, plumf. E la gente fa aaahhh come dire menomale che gli è sceso. E dopo invece il gran bordello perché il mio stomaco si mette a far pulito e getta tutto in fuori lo sporco che ci tiene. Vomito, vomito, che vomitata!

La gente di nuovo fuori sulla piazzetta in mezzo agli sporchi della mia pancia e ai puzzi e rumoracci sbrang dei ventoni, olé, è digià sciupada la terza guerra mondiale coi gas atomici e tutto il resto pensa la gente, perché c'è tutto un flusso bagnato che salta fuori dalla bocca e io sto lì piegato con la bocca spalancata bleah e vedo venir fuori di corsa ogni cosa della mia pancia tanto che penso mi venga fuori di lì tutto, anche le gambe e le braccia che poi mi rivolto come un guanto. E non finisce mai lo sbocco! Sopra ai piedi viene a cominciare come un fumiacciolo che fa per traverso la piazzetta, svolta dietro ai pini e giù ad affluire nell'Adige, lì dietro.

Tutto fuori. Scrash, scrash, sputa sputa stomaco mio l'ho capita sai via gli scoramenti, fuori i porci indemoniati, avanti getta che poi guarisci; e difatti dopo comincio a ridere e fare il giullaretto perché non mi sento più gli scoramenti addosso e sto benone che guardo il mattino che vien su e dico toh la notte ha digià voltato il culo. Toh, che bello, però son stanco, stanco morto. Contento ma fiacco. L'amico mio viene lì vicino a me che guardo il bel mattino che alza il culo e dice caromio io me ne parto vuoi che andiamo? Magari magari amichetto mio tutto biondo e lentiginoso come sei, magari ci tenc-

simo i soldi per fare il pie to al ronzinante, alla faccia dei petrolieri speculatori di questo porco mondo. Non ho grano, che fare? Dice lui, non preoccuparti, andiamo in autostop. Che? Lasciare la cinquecento cavalli, lasciarla lì a strugginarsi tutta sola quando io lo so bene che anche lei ci piacerebbe mangiar asfalto e polveroni dietro al mio odorino, no, no io di qui non mi movo senza lei. E allora?

Salutato amichetto tutto biondo imbarcato su un altro grandalbero di Natale verso Trento, salutato col magone nella voce e gorgoglio di pan- cia, era pur sempre un compagno di strada, ciao biondo cinematografato, salute a te che te ne vai per le città ciaciao vero compagno di quelli veri che ci han capito tutto della nostra historia quotidiana, davvero ciao con lacrimuccia e fazzo- letto e colpettino di clacson del ronzinante, non ci rivedremo mai piú ah questo lo so, ma terrò pur sempre in giro per le strade un amico in piú, vai vai, è stato bello, ognuno c'ha il percorso suo. Cosí di nuovo mi ritrovo in solitudine con l'odo- rino sempre vivo che se lo perdo il racconto finisce a questa riga qui. Ma il problema è trovare grano, magari un portafoglio pien di deca, ah questa sí che sarebbe fortuna rottincola, mica prendere un treno in orario.

E un portafoglio dice ciao in mezzo alla piaz- zola, vien qui prendimi son tuo. Miracolo, mira- colo. È davvero un portapila, fortuna sculata, volete vedere che sta vuoto?

Niente male, recuperate venticate. Faccio il pieno, ronzinante mio si riparte, corriamo dietro

al nostro odore avanti. Proprio fortuna sfacciata ma quando uno ci sene che l'odore che serra in pancia è proprio il suo arriva anche la fortuna. Solo questo vi voglio dire credere a me lettori cari. Bando a isterismi, depressioni scoglionature e smaronamenti. Cercatevi il vostro odore eppoi ci saran fortune e buoni fulmini sulla strada. Non ha importanza alcuna se sarà di sabbia del deserto o di montagne rocciose, fossanche quello dell'in- censo giú nell'India o quello un po' piú forte, tibetano o nepalese. No, sarà pure l'odore dell'ar- cobaleno e del pentolino pieno d'ori, degli aqui- loni bimbi miei, degli uccelletti, dei boschi verdi con in mezzo ruscelletti gai e cinguettanti, delle giungle, sarà l'odore delle paludi, dei canneti, dei venti sui ghiacciai, saranno gli odori delle bet- tole di Marrakesh o delle fumerie di Istanbul, ah buoni davvero buoni odori in verità, ma saran pur sempre i vostri odori e allora via, alla faccia di tutti avanti! Col naso in aria fuate il vento, strapazzate le nubi all'orizzonte, forza, è ora di partire, forza tutti insieme incontro, all'avven- turaaaa!